



Come un nonno con i suoi nipoti

I bambini incontrano il Papa

Così si è presentato Papa Francesco ai 7mila bambini, giunti da 84 Paesi, in Vaticano, per partecipare, lunedì 6 novembre, all'incontro "I bambini incontrano il Papa". Un botta e risposta serrato con domande, anche personali, rivolte dai bambini al Pontefice

L' incontro, patrocinato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione, aveva come tema "Impariamo dai bambini e dalle bambine". Un botta e risposta serrato che ha coinvolto direttamente tutti i presenti chiamati, più volte, a ripetere gesti e parole del Pontefice. Un incontro che si è aperto con il brano "Supereroi" cantato da Mr Rain e intonato dai bambini radunati nell'Au-

Daniele Rocchi*

la Paolo VI. "C'è bisogno di imparare dai bambini – ha affermato il Santo Padre - perché mi insegnate ogni volta qualcosa di nuovo. Ad esempio, mi ricordate come è bella la vita nella sua semplicità, e come è bello stare insieme! Sono due doni grandi che Dio ci ha fatto: vivere e poter stare insieme con semplicità". "Siete venuti qui da tutto il mondo, proprio come tanti fratelli che si incontrano in una grande casa. È la

grande casa che ci ha donato Gesù, la Chiesa, è la casa della famiglia, e il Signore ci riceve sempre con un abbraccio, con una carezza. Io vorrei accogliere tutti voi così, uno per uno, ma siete in tanti, e allora a tutti insieme vi dico, bambini e bambine, che voi siete una cosa meravigliosa, la vostra età è meravigliosa e vi dico di andare avanti. E voi siete proprio nella Chiesa." "Cari bambini, la vostra presenza qui è un segno che arriva dritto al cuore di

Continua a pag. 2

A pag. 3

Interviste



Due belle interviste, questa settimana: quella di Rai1 a papa Francesco e quella di Primaradio, insieme a SdT e Kaire, al nostro vescovo Carlo Villano.

A pag. 6

Andare al cuore delle domande



La prefazione del papa al libro "Domande a Dio, domande a Dio", ha suscitato interessanti riflessioni sul rapporto tra psicologia e fede.

A pag. 9

RiCaritas



I ragazzi del servizio civile presso la Caritas ischitana incontrano ogni giorno persone e storie che offrono l'occasione di rimettere in discussione il loro modo di vedere le cose.

Primo Piano

Continua da pag.1

tutti noi adulti, e noi, le persone grandi, dobbiamo guardare la vostra spontaneità e ascol-



tare il vostro messaggio E ricordate: la vita è un dono stupendo. Dio ci ama tanto, ed è bello stare insieme, comunicare, condividere e donare. Fatelo sempre così, la Madonna vi aiuterà”.

La pace e la guerra. Tanti i temi toccati dal Papa sollecitato dalle domande, a tratti anche curiose e riguardanti la sfera personale, dei bambini. La pace innanzitutto. È toccato a Rania, giovanissima di origini palestinesi a sollevare la questione: “Se comincerà la Terza guerra mondiale la pace non tornerà più?” “Hai fatto una domanda che tocca la tua terra – ha risposto Papa Francesco -. La guerra è scoppiata già in tutto il mondo, non solo in Palestina. La guerra è brutta e ci toglie la pace e la vita. Dobbiamo lavorare per la pace” ha aggiunto chiedendo ai bambini di ripetere con lui, “a bassa voce”, “lavoriamo per la pace” e di salutare, in silenzio, “con la mano Rania e a tutta la gente della sua patria. La pace è bella”. Ma come si fa la pace? È stata la domanda di un bambino ucraino, Ivan. “Domanda difficile questa – la risposta pronta del Pontefice – è più facile dire come si fa la guerra, perché si fa con l’odio e la vendetta, far del male all’altro. Questo viene



dall’istinto”. “Non c’è un metodo per imparare a fare la pace. C’è un gesto: con la mano tesa, con la mano tesa dell’amicizia, cercando sempre di coinvolgere le altre persone per andare insieme. La pace si fa col cuore e la mano tesa”.

Da un bambino siriano è arrivata la domanda secca e diretta: “Perché in guerra uccidono i bambini e nessuno li difende?” “Quanti bambini sono morti, innocenti e questo mostra la cattiveria della guerra”. “Uccidere bambini è una crudeltà”, ha risposto il Papa chiedendo un momento di silenzio per tutti i bambini uccisi. “È una ingiustizia, la guerra è crudele e chi paga? Pagano i bambini innocenti” ha detto il Pontefice invitando tutti a pregare il Padre Nostro.

La custodia del Creato e lo spreco di cibo. Non sono mancate domande sulla custodia del Creato e sullo spreco alimentare, temi molto a cuore a Papa Francesco. A Isadora, dal Brasile, che chiedeva se i bambini possono salvare la terra, il Pontefice ha risposto: “I bambini possono salvare la terra perché voi siete semplici e capite che distruggere la terra vuole dire distruggere noi stessi. La terra ci dona tutto il necessario per vivere”. “Sono molto preoccupato per la natura – ha poi detto il Papa rispondendo ad un’altra domanda -. Pensate che al Polo Nord il ghiaccio si sta sciogliendo. I mari stanno salendo, stanno entrando nella terra. La fauna e i pesci nel mare sono rovinati, per questo sono preoccupato. Tutti dovremmo esserlo”. E a Luxelle, ragazza africana che



gli chiedeva “Perché fa così caldo anche se è autunno?”, Francesco ha risposto: “È una domanda molto importante”. “Le persone non custodiscono il creato e la natura si ribella. Dobbiamo imparare a custodire il creato e non sporcarlo”. Salma, nove anni, dal Ghana: “Come possiamo evitare che le persone sprechino tante cose?”. Puntuale la risposta del Pontefice: “Non sprecare il pasto, perché c’è gente che non mangia. Consumare sempre il pasto”. “Il pasto è una grazia di Dio”. “Ognuno di noi deve imparare a non sprecare il pasto” ha detto il papa invitando i bambini a ripetere “non sprecare il pasto”. “E se a mezzogiorno ne avanza un po’, mangiarlo a sera ma non

buttarlo. Sprecare il pasto è un peccato brutto”.

Cosa sogna il Papa? Chi sono gli amici del Papa? Non sono mancate infine domande curiose alle quali il Papa ha risposto divertito, come quando Massimo, di Roma, gli ha chiesto “Tu cosa sogni la notte?”: “Non so che cosa sogno la notte perché dormo”: ha risposto senza esitare il Pontefice suscitando la risata e gli applausi dell’aula Paolo VI. “Alcune volte



– ha spiegato – viene qualche sogno che è un ricordo di quando ero giovane, di quando ero bambino ma la maggior parte dormo. Sognare è bello, quando uno sogna ha qualcosa di vita dentro”. “Come fai a calmarti quando ti

arrabbi?” è stata la domanda di Sophie, dalle Filippine: “Qualche volta mi arrabbio ma non mordo” ha risposto Francesco dando un consiglio: “Quando sei arrabbiato, prima di rispondere, bevi un bicchiere d’acqua. La rabbia lasciamola per i cani e noi cerchiamo di essere miti”. Infine, alla domanda su chi siano i suoi amici, il Papa ha così risposto: “I miei amici è la gente che vive con me, a casa. Ho tanti amici fuori, qualche parrocchia, e anche qualche cardinale è amico. Ho la grazia di avere amici e questa è una grazia di Dio perché la persona che non ha amici è una persona triste”. L’incontro si è concluso con lo scambio di pace e la benedizione.

*Sir

Seguiamo Francesco

L'INTERVISTA A PAPA FRANCESCO

Sintetico, chiaro e diretto

Dalla guerra in Medio Oriente al conflitto in Ucraina, ma anche il bilancio del Sinodo, il ruolo delle donne nella Chiesa, la necessità di rinnovamento. Il Pontefice a colloquio con il direttore del Tg1 Giam Marco Chiocci in un'intervista esclusiva. <https://www.raiplay.it/.../Speciale-TG1-Intervista...> . Eccovene un sunto.

“**L**a guerra è una sconfitta”, lo dichiara con la fatica del peso del fallimento che ogni essere umano dovrebbe sentire quando c'è una guerra in qualunque parte del mondo, e il paradosso giornalistico, oggi, è che la guerra non fa più notizia, come se ci stessimo abituando tutti all'orrore;

Rossella
Novella

- Sulla questione dei migranti: “Manca la politica migratoria che accolga, inserisca e che sia costruttiva sia per chi arriva sia per chi ospita”.

- Sull'apertura delle donne nella Chiesa: “Le donne capiscono cose che noi non capiamo, loro hanno un fiuto speciale”. Vanno inserite nel lavoro normale della Chiesa, ma sulle ordinazioni c'è un problema teologico; La chiesa è donna e il loro potere (delle donne) è più importante di quello dei ministri. Maria è più importante di Pietro. Se vogliamo ridurre questo al funzionalismo, perdiamo.

- Sul sinodo: “Il bilancio è positivo e si è parlato di tutto con tutta libertà. È un sinodo a tappe, manca la parte finale, si sta lavorando.”

- Sulla abolizione del celibato nel sacerdozio: “È una legge buona ed è una questione di mentalità, quelli della Chiesa orientale si possono sposare, in Occidente no; è una legge che può anche essere tolta ma non credo che aiuti. Oggi il problema è che alcuni preti si comportano da 'zitelli' invece di essere padri delle loro comunità.” E Papa consegna una bella immagine di un parroco che ha conosciuto, di tre parrocchie, e alla domanda “come fai a conoscere tutte le persone” ha risposto “Io conosco anche il nome del cane delle persone”.

- Sulla omosessualità il Papa replica che la Chiesa riceve tutti coloro che possono essere battezzati. Le organizzazioni non possono essere battezzate, le persone sì.

- Sugli scandali degli abusi: la pulizia nella Chiesa continua, gli abusi, che non sono solo sessuali, sono contrari al Vangelo: il Vangelo



è servizio, non abuso.

- Il momento più difficile del suo pontificato: la guerra siriana, un momento difficile ma “il Signore mi aiutato a risolvere o ad avere pazienza e aspettare di risolvere”.

- Sul cammino della Chiesa: gli “indietristi” non accettano che la Chiesa vada avanti, che sia in cammino; la Chiesa deve crescere e con essa anche la coscienza morale; attingendo dalla radice, la crescita, l'evoluzione può avvenire.

- Sulla paura: “In questo momento la guerra in Terrasanta mi fa un po' paura, ma poi davanti al Signore le paure si dissolvono, non è che scompaiono ma restano in modo umano”.

- “Il Papa non è né di destra né sinistra; non sono qualifiche reali, quello che bisognerebbe chiedersi è coerente o no? quello che propone è coerente con le radici o no?”

- Chi minimizza la portata del problema del cambiamento climatico, mente. Dopo l'uscita della “Laudato sii” c'è stata una battuta di arresto, c'è voluto coraggio all'epoca. Oggi ci vuole responsabilità. Siamo stati cattivi custodi del creato ma siamo ancora in tempo.

- Cosa manca al Papa della vita precedente: nessuna mancanza, solo

ricordi belli come, per esempio, la mamma che insegnava l'ascolto alla musica, l'opera.

- Ama il mare ma vi manca dal 1975.

- Sulla fede e se ha mai vacillato: “Non l'ho mai persa, ma ci sono momenti in cui non la sentivo e mi chiedevo dove sta il Signore?”. “A volte il Signore si nasconde ma forse sono io che mi faccio un po' da parte”.

- “Come sta il Papa?” “Ancora vive, sai?”.

Sono qui per ricordarti che...
#vaibenecosi!

Incontro ragazzi

a partire dai 13 anni

giochi, musica e tanto divertimento!!!
-cena inclusa-

sabato 11 novembre
ore 19:00
centro parrocchiale San Pietro

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

Responsabilità e corresponsabilità

Ha preso il via, sabato 4 novembre, una nuova rubrica "In colloquio con don Carlo Villano, vescovo di Pozzuoli e di Ischia", trasmessa da Primaradio, organizzata con Segni dei Tempi e Kaire (link reperibile su Kaire online)

Nel primo incontro è stato fatto il punto sugli obiettivi e le priorità del ministero pastorale del vescovo dopo il recente insediamento. Don Villano ha presentato l'iniziativa degli incontri di sostegno psicologico, che si svolgeranno nella diocesi di Pozzuoli. Aperti alla cittadinanza, sono gratuiti e realizzati con l'obiettivo di aiutare le tante persone che hanno manifestato ansia e preoccupazioni legate al fenomeno del bradisismo. Si prevede la realizzazione di nuovi incontri anche in altre zone.

Carlo Lettieri

«L'iniziativa di coinvolgere un gruppo di psicologi – ha dichiarato don Villano – significa come Chiesa vuole sempre più stare insieme con le persone, condividere le loro ansie e le loro preoccupazioni. Con le nostre parrocchie, con i nostri parroci accompagniamo nel cammino di fede. Accanto a questo cammino, cerchiamo di



sostenere le persone anche in questo ambito particolare». Lo scopo, quindi, è offrire un sostegno anche scientifico, una grande novità per la diocesi e per la Chiesa. «Scienza e fede non si contrastano, anzi, in un certo senso s'illuminano a vicenda. Cercano di dialogare tra loro. È il grande cammino che attende la Chiesa di oggi».

Il vescovo, con grande semplicità, ha presentato anche alcuni aspetti del proprio operato. «Mi hanno sempre chiamato "don" Carlo – mette in evidenza – e continuano a chiamarmi così. Non vuole costituire nessun segno distintivo, ma un modo di essere che indica la partecipazione, la familiarità con le persone e anche molta vicinanza ai sacerdoti. Credo molto nella vicinanza del vescovo ai sacerdoti».



Con altrettanta fermezza risponde alla domanda legata al suo ruolo di pastore in due diocesi storicamente molto importanti. «Le due diocesi unite "in persona episcopi" sono un dono per me da parte del Signore. Avverto molto questa responsabilità iniziando il cammino in due diocesi che sono così vicine, ma che si distinguono per aspetti diversi».

Bergoglio, viene sottolineato nell'intervista, insiste molto anche sull'attenzione all'ambiente, tanto più in un territorio come il nostro, riferendoci in particolare a tutta la Campania, che ha minacce continue, non soltanto da parte dell'uomo, ma dalla stessa natura. «Papa Francesco – ricorda il vescovo – ha dedicato una enciclica all'ambiente e questo credo che sia un fatto straordinario. Un punto focale nella nostra attenzione verso il creato deve essere l'idea della "responsabilità". Noi siamo responsabili di un ambiente che abbiamo ricevuto in dono e dobbiamo curarlo. Le domande che dovremmo porci con insistenza e con un senso critico molto serio, noi adulti e anche come Chiesa, sono: quale ambiente abbiamo ricevuto? Come ci stiamo vivendo? Come lo lasceremo a chi viene dopo di noi? Domande che implicano grande responsabilità e corresponsabilità nel nostro vivere insieme».

Accorato l'appello, anche alla luce delle situazioni drammatiche a livello internazionale, sulla "missione" affidata ad ogni cristiano, alle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, alla Chiesa

nel mondo. «Siamo chiamati ad una missione di pace – afferma il presule – che per la Chiesa è una missione di annuncio evangelico. Annunciare il Signore significa annunciare la pace. Il pontefice è sempre più impegnato in questo percorso. Si può raggiungere la pace solo se chi è responsabile delle sorti dell'umanità si pone in un atteggiamento di dialogo».

In sintesi, viene messo in luce il valore della "corresponsabilità", che significa anche coinvolgere molto i laici.

«Corresponsabilità – conclude don Villano



– è una parola che piace molto a papa Francesco. Siamo tutti chiamati ad essere corresponsabili della vita della Chiesa e della società nella quale viviamo, certo ognuno nella specificità della propria vocazione e del proprio ministero.

Raggiungeremo la pace se tutti ci sentiremo corresponsabili di questo cammino e di questo invito alla pace».

In Diocesi

Vita santa

Nel giorno della memoria liturgica di s. Carlo Borromeo, sabato 11 novembre 2023, nella Cattedrale di Maria Assunta a Ischia Ponte, è stata concelebrata la s. Messa, presieduta da don Camillo D'Ambra, per ricordare i vescovi e i sacerdoti che hanno concluso la loro esistenza terrena e ora vivono in cielo.

Angela Di Scala

Eccovi un sunto dell'omelia tenuta da don Camillo.

S. Carlo «...merita di essere lodato e benedetto per ciò che ha operato sulla terra in beneficio della Chiesa e la diffusione del Concilio di Trento il cui intento era la riforma. S. Carlo è passato alla storia come idea-

tore del seminario perché il sacerdote avesse una formazione solida. Benché sia vissuto poco sulla terra, ha compiuto cose grandi e meravigliose a beneficio della Chiesa. Si notava una carenza nello studio, nella formazione sacerdotale di tanti che non erano all'altezza della loro missione. Lui si è battuto perché in ogni diocesi ci fosse un seminario. Come a Milano dove è stato pastore.

Nipote di Pio IV perché figlio della sorella del papa, con la sua santità e con la sua diplomazia è stato di grande aiuto alla Chiesa. Diventato arcivescovo di Milano, che oggi è la prima d'Italia e che ai tempi suoi aveva un territorio molto vasto, ha avuto tanto zelo per le anime che erano state affidate a lui. Nella sua vita egli non si è fermato un momento, ha lavorato tantissimo perché la sua parola potesse arrivare a tutti, specialmente nel momento in cui

ci fu la peste, che ridusse la città a un quarto di quello che era allora per i tanti che morivano a causa del contagio. Egli ha cercato di pregare il Signore perché facesse cessare la peste e un giorno volle fare una processione

per tutta Milano con il crocifisso molto venerato nel Duomo. Un crocifisso miracoloso che s. Carlo portò per tutto il tragitto di questa processione a piedi scalzi, seguito da tanti sacerdoti, frati e popolo perché il Signore facesse cessare la peste. Erano mesi che non pioveva più per cui il contagio si era esteso tantissimo per la siccità che ci fu in quel periodo. Ma appena la processione rientrò nel Duomo si scatenò su Milano un temporale

così forte che mai s'era visto in precedenza: una pioggia torrenziale fu il segno che il Signore aveva dato al suo servo fedele, in risposta alla sua fede. E da quel giorno incominciarono a decrescere

le morti fino a che la peste terminò.

Se s. Carlo è stato capace di fare questo vuol dire che era gradito a Dio per la sua vita santa e per le sue opere così eclatanti che tutti lo amavano. Eppure, non tutti fra coloro che erano soggetti a lui, tra gli ecclesiastici, gli volevano bene, anche perché è difficile avere un vescovo santo: è esigente. E naturalmente s. Carlo era esigente, nel senso che voleva che i suoi sacerdoti fossero non soltanto istruiti ed educati ma anche devoti per essere di buon

esempio alla gente cercando di vivere una vita sacerdotale così come bisogna viverla allontanandosi dalle cose mondane. Perché molti sacerdoti non seguivano rettamente quello che è l'idea del sacerdozio. Quindi alcuni mal sopportavano questa insistenza del pastore della

diocesi che batteva sempre questo chiodo della santità e della giustizia. C'erano dei religiosi, chiamati gli umiliati, i quali odiavano s. Carlo e un giorno fecero una congiura per toglierlo di mezzo. Ci fu un attentato a Milano

contro l'arcivescovo. Spararono un colpo di fucile con l'intento di ucciderlo, ma il Signore non lo permise per cui s. Carlo fu colpito leggermente e non successe quasi niente. Il papa decise di eliminare dalla Chiesa questo ordine degli umiliati. Restò solo il ramo femminile, ma poi finì anche quello. Il Signore difende coloro che difendono Lui e i diritti della Chiesa nel mondo.

Noi viviamo in un'epoca diversa da quella nella quale è vissuto s. Carlo Borromeo, per tante ragioni, ma siamo sempre nella medesima Chiesa nella quale egli è stato pastore e riformatore. La Chiesa di Cristo ha sempre bisogno di essere corretta, protetta e sorretta perché il popolo santo di Dio possa seguire il Vangelo. Che aumenti sempre più questa affezione alla Santa Chiesa di Dio! Siamo obbedienti soprattutto al papa che rappresenta Cristo in terra e cerchiamo sempre di compiere il nostro dovere anche nelle piccole cose! Così come ha insegnato s. Carlo ai suoi sacerdoti. Diceva: "Tu ti lamenti e durante la messa ti distrai. Ma prima di uscire dalla sagrestia, ti sei preparato con la preghiera per celebrare la messa? O ti sei messo a chiacchierare? O mentre stai dicendo la messa pensi a chissà che cosa?" Nella celebrazione della S. Messa bisogna avere quell'attenzione e quella preparazione necessaria per poter dare il buon esempio ai fedeli che così possono dire: "Questo sacerdote veramente ci crede!" Così facendo noi allarghiamo l'ampiezza della

fede nel mondo, se imitiamo questo grande sacerdote. Così ricordando i nostri sacerdoti defunti vogliamo pregare il Signore perché – se non tutti sono stati belli e santi come Carlo Borromeo – tuttavia nella sua misericordia il Signore li ha accolti tra le sue braccia e con i nostri suffragi vogliamo aiutarli, se ancora si trovassero a penare, perché arrivino oggi stesso alla visione beatifica di Dio.»

Terminata la S. Messa c'è stato anche un momento conviviale per festeggiare il novantesimo compleanno del benedetto don Camillo. E auguriamo al nostro Vescovo Mons. Carlo Villano: buon onomastico!



Attualità

Andare al cuore delle domande

Una sfida tra psicologia e fede?

Lo scorso 4 novembre è stata pubblicata, su questo settimanale, la Prefazione di Papa Francesco al libro *Domande di Dio, domande a Dio. In dialogo con la Bibbia* (T. Radcliffe, Ł. Popko, Libreria Editrice Vaticana). Un testo tanto serio quanto “leggero”, per i suoi tratti umoristici, che accompagna il Lettore a dialogare con la Bibbia e, di conseguenza, con sé stesso e la vita.

Le sottolineature del Papa circa l'importanza del porre e porsi domande, hanno fatto riecheggiare in me il versetto del Vangelo “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7-8; Lc 11,9-10). Ma se di Dio si dice, nella Bibbia, che conosce i nostri pensieri, sentimenti, intenzioni, bisogni, desideri... prima ancora che li esprimiamo, perché mai Gesù insiste sulla necessità di chiedere – oltre ad essere Lui stesso uno che fa mille domande –?

E queste domande sono solo una questione di fede?

Nel mio lavoro di *counseling* (in cui accompagno le persone in un percorso interiore, alla scoperta o riscoperta di sé, delle proprie emozioni, bisogni, desideri, potenzialità messe a tacere...) di tanto in tanto sento dire che la psicologia è una cosa e la fede ne è un'altra. C'è chi dice che qualcuno esprima addirittura un senso di colpa per aver chiesto un aiuto psicologico: *se Dio è medico e io vado da un consulente, significa che non ho abbastanza fiducia in Dio, che Lui mi possa guarire?*

Non sono d'accordo! La persona è **una**. Può affrontare “separatamente” certe questioni per approfondirle, confrontandosi – diciamo così – con degli “specialisti”, poiché nessuno dei suoi “referenti” sarebbe mai un tuttologo, ma alla fine potrà scoprire la presenza di Dio in ognuno di questi pezzi di cammino e comporne il mosaico. La persona è chiamata all'integrazione: più si integra, più si riscopre nel volto della Trinità, più diventa lei stessa volto della Trinità, immagine e somiglianza di Dio.

“La Parola di Dio – scrive Papa Francesco – ci parla con le sue domande. Ma non è

la sola [...] ogni parola umana, autenticamente umana, è intrisa di parola divina”.

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”. Ecco come la Parola di Dio intercetta la parola umana:

- la richiesta di qualcosa, implica che io sappia di cosa ho bisogno. Prima di rivolgermi all'altro, dovrò rispondere a me stesso/a: “cosa desideri?”, “cosa ti manca?”, “cosa ti inquieta?”, “cosa cerchi?”, “cosa potrebbe aiutarti?”...

Ecco che domandare necessita, anzitutto, **introspezione**.

- Domandare esige **coraggio**: il coraggio di esternare, uscire da me, dal mio imbarazzo, per muovermi verso l'altro, aprirmi a lui. Non è scontato che io abbia questa capacità. Ne sono la prova le domande implicite, inespresse, come quando penso tra me e me: “lui/lei dovrebbe capirlo da solo/a... non sono io a doverglielo dire... se vuole, capisce...”.

- Una domanda implica **confronto**: con la reazione altrui e con le mie aspettative.

La risposta potrebbe avere il valore di un “sì” o di un “no”, corrispondere a quanto immaginavo oppure deludermi, spiazzarmi. Potrebbe essere né l'uno né l'altro e invece provocare un'ulteriore domanda, ad esempio: “perché me lo chiedi?”, “perché proprio a me?”... In ogni caso, dovrò fare i conti con la risposta.

- La domanda può esigere **attesa**.

Non è detto che la risposta arrivi immediata e l'attesa è un tempo dalle mille facce possibili: tempo di riflessioni, di valutazioni, di tentativi; tempo di sogni, tempo che alimenta il desiderio; oppure tempo di tristezza, ripiegamento, rinuncia...

- Seguirà il tempo dell'**azione**, del passo successivo: cosa farò una volta ottenuta la risposta, positiva o negativa che sia, conforme all'aspettativa, o deludente, o sorprendente...?

Ognuno di questi passaggi è una *porta* per la conoscenza... di me, dell'altro, delle dinamiche della vita...

Introspezione, coraggio, confronto, attesa, azione: cinque *passi* comuni ad ogni percorso psicologico e ad ogni cammino di fede. Ce li propone un versetto del Vangelo, dove *Dio si è fatto carne* (cfr Gv 1,14) per *creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo* (Ef 2,15).

DIOCESI ISCHIA

camminate secondo lo Spirito

PERCORSO DIOCESANO IN PREPARAZIONE ALLA CRESIMA 2023-2024

> **ISCRIZIONI**
SE HAI COMPIUTO 17 ANNI (NATI FINO AL 2006) E DESIDERI ACCOGLIERE IL DONO DELLO SPIRITO NEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA, DOPO AVERNE PARLATO CON IL TUO PARROCO ED ESSERTI ISCRITTO IN PARROCCHIA, RECATI IN UNO DEI 2 PUNTI DIOCESANI PER L'ISCRIZIONE AL PERCORSO. È POSSIBILE ISCRIVERSI DAL 2 AL 23 NOVEMBRE 2023 OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ PRESSO IL CENTRO PAPA FRANCESCO (POLIFUNZIONALE - VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA) O LA CITADELLA DELLA CARITÀ (MONTERONE - VIA BAIOLA, 40 - FORIO) DALLE 20:00 ALLE 21:30.

> **APPUNTAMENTI**
IL PERCORSO PREVEDE, ACCANTO AGLI APPUNTAMENTI IN PARROCCHIA, 5 STEP DIOCESANI. OGNI STEP MENSILE PREVEDE UN INCONTRO DI VENERDÌ SERA ALLE ORE 20:45 E UNA DOMENICA (GIORNATA INTERA CON PRANZO DALLE 9:15 ALLE 17:30).
GLI INCONTRI SI TERRANNO A VILLA JOSEPH - VIA DON LUIGI ORIONE, 29 - CASAMICCIOLA TERME

1° STEP Buon viaggio	VEN. 24 E DOM. 26 NOVEMBRE 2023
2° STEP I sogni son desideri	VEN. 15 E DOM. 17 DICEMBRE 2023
3° STEP Comunque vada con Te	VEN. 12 E DOM. 14 GENNAIO 2024 A NAPOLI
4° STEP Esseri umani	VEN. 9 E DOM. 11 FEBBRAIO 2024
5° STEP Fuoco nel Fuoco	VEN. 8 E DOM. 10 MARZO 2024

Scopri il QR code

FB/IG: Pastorale giovanile Ischia @pastoralegiovanileischia

Memoria

Suore: piccole, grandi donne

Dal romanzo di Ritanna Armeni “Il secondo piano”, emerge una storia di resistenza, di coraggio e di carità nella Roma del 1944.

H

Caterina
La Torella

o letto da poco il romanzo storico di Ritanna Armeni *“Il secondo piano”* e sono rimasta veramente sorpresa dalla forza, dal coraggio e dalla libertà di azione dimostrata dalle suore francescane della Misericordia, le protagoniste del romanzo. All’epoca, nel 1943, gli Ebrei a Roma erano circa 10000 di cui oltre mille furono deportati ad Auschwitz. Dei rimanenti, oltre 4500 furono ospitati e protetti da istituti religiosi, soprattutto femminili, anche quelli di clausura. La cosa stupefacente e, storicamente accertata, è che in un’epoca ancora lontana dal Concilio vaticano II e dal dialogo interreligioso, questi conventi si sono aperti a tutti i fuggitivi, senza distinzione di credo politico o religioso: basti pensare agli omosessuali, ai diversamente abili, agli antifascisti renitenti alla leva, ai Testimoni di Geova che hanno trovato asilo. E nel rispetto più assoluto. Gli Ebrei erano solo una pagina di perseguitati di quel libro straziante che è stata la Seconda guerra mondiale. E le suore, nei rispettivi monasteri, hanno creato storie di accoglienza e convivenza straordinarie mettendo a pentaglio la loro stessa vita.

La trama del libro? “In un convento francescano di periferia, in via Poggio Moiano (Roma nord), suor Ignazia (di nazionalità tedesca) e le sue sorelle si trovano nella strana situazione di ospitare al piano terra un ospedale militare tedesco in un’ala dell’edificio occupata senza tanti complimenti dai nazisti, e al secondo alcune famiglie, sette persone in tutto, poi diventate nove e più, sfuggite per miracolo al rastrellamento del Ghetto del 16 ottobre 1943. Persone costrette a vivere in silenzio, con le finestre sempre sbarrate per non farsi scoprire. A separarli, solo una scala e l’audacia mite di donne che non esitano a mettersi in gioco fino in fondo. Stupendo il momento in cui la superiora, madre Ignazia, con poche parole pronunciate con autorevolezza in tedesco riesce a fermare i teutonici che volevano accedere al piano di sopra. Un miracolo? Probabilmente. E sono state capaci di nutrire tutti, anche rubando sul cibo por-

tato dagli indesiderati ospiti, ma era necessario: le suore erano sette, ma in tutto dovevano mangiare diciannove persone oltre agli occupanti, e c’era il rischio concreto di farsi scoprire.”

Roma ha vissuto l’ultimo anno di guerra, non come “città aperta”, ma città stretta dai tedeschi, in una morsa sempre più soffocante e spietata. Gli alleati procedono verso la città eterna con una lentezza estenuante, mentre i romani combattono giorno per giorno, strada per strada pagando con la vita ogni atto di ribellione. In una città annientata dalla fame, dalle bombe, dal terrore, gli ebrei vengono



ancora braccati, deportati, uccisi, come il più pericoloso e truce dei nemici. E la Chiesa? C’è un dibattito ancora aperto in merito e pare che il pontefice abbia scelto più o meno apertamente, la via della cautela, per non peggiorare la situazione, mentre i luoghi sacri si aprono ad accogliere – sfidando le regole e perfino alcuni comandamenti – chi ne ha bisogno. Da ricerche condotte da suor Grazia Loparco emerge che in alcuni istituti si fornivano ai rifugiati anche documenti di identità falsi per aiutarli almeno a ritirare il pane con la tessera annonaria che tutti gli “indesiderati” non potevano avere. La cosa sconcertante è che queste microstorie sotterranee sono rimaste finora sconosciute. L’autrice, scrittrice e giornalista femminista e di sinistra, aiutata nella ricerca storica da suor Grazia Loparco (della congregazione Figlie di Maria Ausiliatrice e docente alla Pontificia facoltà di Scienze dell’educazione Auxilium), supportata anche

dalla collaborazione della nostra conterranea suor Rosa Lupoli (abbadessa delle Clarisse Cappuccine, dette le Trentatrè di Napoli) si è trovata a scoprire un mondo a lei sconosciuto e sorprendente, un mondo del tutto ignorato dalla storia universale fatta e scritta dagli uomini. Le donne, si sa, quasi sempre sono state ignorate dalla storia ufficiale, figuriamoci le suore! Appreziate al massimo per la loro discrezione, la riservatezza, il non apparire; o addirittura viste come donne non libere, costrette a prendere il velo (tipo Gertrude dei Promessi Sposi). E invece! Donne libere e coraggiose che in quel periodo, hanno fatto cose sconvolgenti, per puro spirito di carità. La carità oggi è una parola superata, anzi trattata anche con un po’ di disprezzo. Perché ad essa si contrappone la giustizia e la libertà. Nell’operato di queste piccole grandi donne invece, essa è assunta a valore massimo, è ciò che ispira e che fa vivere, e che modifica e impregna i rapporti con gli altri. “Il secondo piano” è un romanzo, ma si basa su una storia vera tanto che uno dei testimoni della Shoah, Lello dell’Ariccia oggi ottantaseienne, a cinque anni è stato ospitato da “quelle” suore ed è ritornato in quei luoghi commosso e riconoscente, per parlare con una suora. (Nel romanzo è il bambino Lele amato e coccolato da tutte). Oggi le porte di quella casa sono ancora aperte per accogliere e abbracciare le persone in fuga da ogni guerra. Oggi suor Clara Maria Oberkofler, la religiosa francescana che, assieme a poche altre suore, vive ancora a Via Poggio Moiano, è testimone indiretta dell’opera delle sue consorelle di allora e in un’intervista ha affermato: “Per loro è stato talmente logico aiutare: lo voleva il Papa e dunque era Nostro Signore che lo voleva. Non avevano la minima difficoltà a pensare che andasse fatto. Il Vangelo parla di accoglienza. Per loro fu normale, naturale, compiere quel gesto.” “Per me - prosegue suor Clara - hanno dato una testimonianza del Vangelo, è sicuro. Ci hanno insegnato come si vive il Vangelo, nella consapevolezza che è il nostro Signore che sta dietro a tutti gli eventi!”

Riflessioni

Pace, che parola!

«C

Davide
Costa

essate il fuoco a Gaza, fermatevi. La guerra è sempre una sconfitta». È stato questo, domenica scorsa, l'appello di Papa Francesco

all'Angelus per chiedere la fine del conflitto tra Israele e Hamas, culminato in questi giorni con l'operazione via terra delle Forze di difesa israeliane nella Striscia di Gaza. Un conflitto "segretamente" latente ma che, da oltre 75 anni, sconvolge il destino di due popoli – ebraico e palestinese – con tentativi di risoluzione inefficaci.

Pensavamo di esserci lasciati tutto alle spalle, e termini quali "genocidio", "orrore", "violenza" e "sangue" divenivano libri "polverosi" in scaffali indifferenti (ossia i nostri cuori, i nostri pensieri, le nostre problematiche). La recente guerra in Ucraina – ma, se vogliamo andare anche addietro nel tempo, con l'uscita di scena degli Usa nella situazione politica afghana nell'agosto 2021, oppure ciò che abbiamo vissuto (plurale d'obbligo!) in Siria e Libia dove le parole "tregua" o "raid" hanno sostituito il vero concetto di pace – ha rivelato le nostre fragilità, forse facendoci rendere conto come questo mondo globalizzato fosse sempre un vaso d'argilla pronto a rompersi in qualsiasi momento e a non ricercare quel pezzo mancante che trovi libertà e pace nelle nostre situazioni. Pace...che parola! Il conseguimento della pace e la sua affermazione nel mondo è uno dei compiti più difficili ai quali i cristiani sono chiamati. A partire dalla famiglia, dalla scuola, dall'ambiente di lavoro, chi crede nella pace e vuole che questa si realizzi deve evitare la violenza, crescere nel rispetto degli altri, ricercare la solidarietà e la condivisione dei beni, adoperarsi perché vengano abbattute le barriere che tengono separati gli uomini tra loro. L'impegno della Chiesa in questo è sempre stato costante (ricordiamo che il Concilio Vaticano II ha condannato solennemente la guerra e ha invitato gli uomini a collaborare tutti insieme perché, nella giustizia, ricerchino e raggiungano una pace durevole). Anche l'ebraico *shalòm*, tra le parole più comuni nella vita quotidiana di Israele quale saluto e augurio amichevole e rassicurante, designa il benessere dell'esistenza quotidiana, lo stato dell'uomo che vive

in armonia con la natura, con se stesso, con Dio. Eppure, citando il dizionario di dottrina sociale della Chiesa di Carlo Maria Martini: *"shalòm non può significare soltanto assenza di guerra, tranquillità esteriore, equilibrio, e neppure soltanto prosperità, ricchezza, progresso; né può significare solamente una certa consolazione interiore, quasi una pace psicologica, assenza di angoscia. Esso è, invece, il bene messianico che consiste, in primo luogo, nel perdono di Dio, nel fatto di sapere che Dio perdona i peccatori; consiste nella riconciliazione dell'umanità con Dio [...], nell'essere una cosa sola con Gesù, quindi nell'essere Chiesa, nel perdonare con Gesù i propri nemici, nell'offrire con Gesù e come Gesù perdono e pace a tutti"*.

Storicamente parlando, si deve anche riconoscere che non sono mancate circostanze nelle quali le religioni non sono state fautrici di pace, ma sono state – anzi - viste e interpretate come fattori di incomprensione, di contrapposizione e di conflitti. Non sembra, quindi, sufficiente dire "religione" per dire "pace"; anzi spesso una religione non bene intesa può diventare uno strumento di forte identità, può incollarsi sulle identità nazionali ed etniche e rafforzarle nei loro istinti violenti (ad es. il fanatismo o il fondamentalismo).

Tutto ciò è, però, negazione dell'autentico spirito delle religioni: esse non giustificano né la violenza né il terrorismo; devono anzi collaborare per il rispetto reciproco e per la pace, e per uno sviluppo globale nella giustizia e nella solidarietà. Ne è indizio significativo, ad esempio, la pie-

gioso e umano che la parola "pace" possiede anche nella tradizione musulmana (*bas-Salam*), che collega la pace con la presenza del regno di Dio e con l'obbedienza della fede e fa dell'augurio di pace l'espressione quotidiana di saluto tra i fratelli di fede (non vi ricorda qualcuno?): a testimonianza che le grandi tradizioni religiose dell'umanità sono in grado di ispirare anche oggi la ricerca e la costruzione delle vie della pace tra gli uomini.

Più profondamente, le religioni sono e devono essere strumento di pace perché, da una parte, spingono a guardare a un orizzonte ultimo, che sta oltre ed è distinto da quello nazionale, economico e politico e, dall'altra parte, unendo insieme i seguaci di nazioni diverse, spingono a legami di amicizia e di carità, di attenzione e di preoccupazione reciproca. Dunque, cari lettori, vi pongo dei quesiti: come posso essere strumento di pace? come far emergere – concretamente – la pace? *Chiesa* (occhio al corsivo) cosa dici e fai per la pace?

SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della Conferenza Episcopale Italiana

CONFERENZA EPISCOCALE CAMPANA SERVIZIO REGIONALE TUTELA DEI MINORI

Le ferite degli abusi

2023/24

Ciclo di webinar per aiutare genitori, educatori, operatori e insegnanti a comprendere la realtà degli abusi sessuali su minori e adulti vulnerabili

Martedì 12 dicembre 2023 alle ore 16:30: Incontro introduttivo con don Mimmo Battaglia, Arcivescovo della Diocesi di Napoli, presso il Palazzo arcivescovile di Largo Donnarajina, 23 Napoli (modalità duale)

- Relazione, sessualità e libertà (10/01) Don Salvatore Furcuro
- Il significato dell'abuso (24/01) Dott. Davide Ciaotti
- Definizione dell'abuso (07/02) Dott. Giorgio Varricchio
- Caratteristiche dell'abuso (21/02) Dott. Raffaele Ripulco
- Vittime e luoghi dell'abuso (06/03) Dott.ssa Angela Gaeta
- Conseguenze per la vittima (20/03) Dott.ssa Caterina Di Filippo
- La persona abusante (10/04) Dott. Antonio Francesco
- L'abuso nella Chiesa cattolica (24/04) Don Gennaro Bustello
- Tutela e prevenzione di abusi (08/05) Dott.ssa Nadia Pignatarini
- Discernimento e Formazione (22/05) Don Rocco Picardo

Gli incontri si terranno il **mercoledì** dalle ore **19.00** alle ore **20.15**. La partecipazione è gratuita. Iscrizioni entro il **30 novembre 2023** all'indirizzo: tutelaminori@chiesadinapoli.it

RiCaritas



RiCaritas vuole essere una rubrica che raccoglie le storie di persone speciali che gravitano attorno alla Caritas e che con i propri gesti donano una ricarica di speranza, amore e gioia.

“La forza di lottare”

Il lungo percorso che accompagna i ragazzi del servizio civile è sempre pieno di storie ed incontri che danno l'opportunità di toccare con mano le situazioni più drammatiche, dando loro l'occasione di mettere in discussione se stessi e il proprio modo di vedere le cose.

Vivere in Caritas non è facile e molto spesso i ragazzi del Servizio Civile si interfacciano a persone che vivono situazioni drammatiche, date a volte da una condizione di malattia, e l'aiuto che si richiede va oltre il semplice sostegno materiale alla persona. Introdurre questi argomenti è fondamentale, poiché tendiamo sempre ad evitarli. Li consideriamo scomodi e cerchiamo di glissare, chi con una battuta e chi rimanendo in silenzio. Parlarne però aiuta chi vive in queste condizioni a non sentirsi isolato, ma a prendere consapevolezza che anche questo fa parte della vita. Giovanni, e Antonio come tante altre persone incontrate in Caritas, ogni giorno vivono il disagio di avere una malattia che inevitabilmente stravolge la vita di una persona. Antonio ha 70 anni, è pensionato e viene a ritirare la spesa una volta al mese. Dalla primissima volta che i ragazzi lo hanno conosciuto, senza sapere ancora la sua storia, hanno subito percepito che in lui ci fosse qualcosa di speciale. I suoi occhi emanavano

una luce particolare, è proprio vero quando si dice che sono lo specchio dell'anima, la sua brillava di gratitudine: a ogni gesto di gentilezza e attenzione dei ragazzi, seguiva una parola o un gesto di ringraziamento, un sorriso. La cosa che più ha colpito i volontari è il fatto che lui cerchi sempre un contatto, una stretta di mano prolungata, un abbraccio. Una ricerca di vicinanza che ha fatto sì che si riuscisse a creare da subito un legame di confidenza e fiducia, e ha permesso ad Antonio di aprirsi e raccontare la sua storia che alcuni potrebbero pensare come tragica, e per certi aspetti lo è. Nella sua vita, racconta, ci sono stati molti eventi, come l'avvento di un tumore, che l'avrebbero potuto portare a maledire tutto e tutti, ma lui ha testimoniato che è pieno di fede e crede che tutto può essere vissuto, in prospettiva di quello che verrà, in maniera serena, gioendo delle piccole cose e vivendo ogni giorno come un grande dono.

Il centro Caritas è più ricco quando entrano persone che riescono a lasciare il segno

con la propria vita. Quella di Antonio è una vita sicuramente segnata dalla malattia, ma tutto ciò non gli impedisce di essere un esempio di vitalità per tutti. Quando varca la soglia della porta, i ragazzi che lo accolgono ormai hanno imparato che saranno arricchiti da qualche sua parola o insegnamento.

Nonostante la malattia, ciò che sorprende è la sua particolare capacità di ringraziare per tutto il lavoro che i volontari svolgono per il prossimo. Inoltre, la forza e il coraggio di quest'uomo fanno credere che sia possibile affrontare le difficoltà senza farsi abbattere da quest'ultime, mostrando che una fede viva come la sua supererà qualsiasi ostacolo.

Giovanni, venuto a mancare da poco, aveva 58 anni e a fargli compagnia c'era il suo cane, che portava sempre con sé, con il quale aveva un rapporto molto speciale. Lui era malato di cuore e ritirava la spesa ogni mese, era disoccupato e viveva da solo; il rapporto col suo cane non è passato inosservato, ma anzi ha lasciato tutti molto sorpresi, soprattutto per la fi-

ducia e l'intesa che il padrone è riuscito ad ottenere dal suo amico a quattro zampe. La compagnia del suo cucciolo è stata fondamentale per l'animo di Giovanni facendo sì che non sentisse la solitudine, con la consapevolezza di poter contare su un amico fedele e leale che non lo avrebbe mai lasciato. Le storie di Antonio e Giovanni danno l'opportunità di riflettere, su come si affrontano le difficoltà e su quanto queste a volte sembrano insormontabili. Essere malati, nell'ottica di Giovanni e Antonio, non è solo negatività ma è qualcosa che insegna e rende capaci di guardare il mondo in modo differente, apprezzando tutto ciò che è stato donato, ma soprattutto ciò che ancora si può donare. È importante capire che ci sono cose che non si possono cambiare, tuttavia, si ha la possibilità di scegliere come viverle e affrontarle.

“Lascia che io torni a respirare, e mai così tanto saprò apprezzare la vita. Il vuoto che esso mi lascerà nel petto, lo farò occupare tutto dal cuore.” (Marina Gaddi)

Uniti nel dono

Conferenza Episcopale Italiana



SERVIZIO PER LA PROMOZIONE

DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Torna lo spot Cei sulla vita e la missione dei sacerdoti

Dal 13 novembre fino a Natale, la campagna di comunicazione per le Offerte Uniti nel dono, destinate al sostentamento del clero diocesano, declinata su tv, web, social e stampa.

“Uniti nel dono” è il messaggio al centro della nuova campagna di comunicazione della Conferenza Episcopale Italiana per le Offerte destinate al sostentamento dei sacerdoti. *On air* dal 13 novembre, intende sensibilizzare sulla corresponsabilità economica e sul valore della donazione a favore dei tanti preti che ogni giorno offrono il loro tempo, sono accanto ai più fragili, sono in prima linea per dare risposte a chi è in difficoltà, incoraggiano percorsi di ripresa, affidandosi alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti.

“Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti – sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** – è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per ringraziare tutti i sacerdoti, dal più lontano fino al nostro parroco. Basta una piccola offerta ma donata in tanti”.

Ideata e prodotta da Casta Diva Group, la campagna si snoda tra **spot tv, radio, web, social** e racconta la “missione” dei sacerdoti, ripresi nella loro quotidianità all’interno delle comunità, nei luoghi in cui tutti possono sentirsi a casa. Protagonisti dei **sei spot, on air** fino a Natale, **tre sacerdoti**, testimoni di un impegno che da nord a sud, fa la differenza per tanti.

Come **Don Stefano Cascio**, parroco di **San Bonaventura da Bagnoregio**, nel quartiere periferico di Torre Spaccata a Roma, che guida la comunità dal 2016 ed accoglie tutti con un sorriso: anziani soli, ragazzi di strada, rifugiati in fuga dalla guerra. Nella sua parrocchia c’è sempre posto e ciascuno è il benvenuto. Nel bellunese, don **Fabio Fiori**, parroco di Danta di Cadore e San Nicolò di Comelico (BL), è l’anima di una cooperativa di comunità che combatte lo spopolamento delle vallate, aiutando le persone a rimanere nel proprio paese e a non abbandonare un angolo di paradiso. A Milano **Don Domenico Storri**, parroco di San Pietro in Sala, da oltre vent’anni coordina una web radio, i **SempreVivi**, che coinvolge alcuni adolescenti con disagio psichico. Un progetto che dimostra come, grazie a un microfono e a tanta passione, si possa di dare voce a chi abitualmente non ce l’ha.

Oltre agli spot, sul web e sui social, sono previste delle **pillole video**, brevi interviste ad alcuni parrochiani che raccontano i “don” dal loro punto di vista.

Accanto al digital, anche la carta stampata. La campagna, pianificata su testate cattoliche e generaliste, ricorda i valori dell’unione e della condivisione con alcuni slogan incisivi: “**Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti**” o “**Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti**”.

Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le **offerte deducibili** sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l’obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l’importanza di un sistema che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani.

“*In questo tempo di Cammino sinodale - sottolinea **Monzio Compagnoni** - l’offerta per il sostentamento del clero diventa un gesto concreto, un dono per ‘camminare insieme’. Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti*”.

Diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, le **offerte per i sacerdoti** sono espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle **226 diocesi** italiane; tra questi figurano anche **300 sacerdoti** diocesani impegnati in missioni nei Paesi più poveri del mondo e **2.500 sacerdoti** ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo. L’importo complessivo delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli **8,4 milioni di euro** in linea con il 2021. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi.

Nel sito www.unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità.

Per maggiori informazioni:

<https://www.unitineldono.it/>

<https://www.facebook.com/unitineldono>

https://twitter.com/Uniti_nel_dono

<https://www.instagram.com/unitineldono/>

<https://www.youtube.com/unitineldono>

Modalità per fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte *Uniti nel dono*, si hanno a disposizione 4 modalità:

1 - Conto corrente postale

Si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.

2 - Carta di credito

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l’Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il **numero verde 800 825000**

oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/

3. Paypal

Si può donare tramite paypal in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito al momento della donazione.

www.unitineldono.it/dona-ora/

4- Versamento in banca

Si può donare con un bonifico sull’iban

IT 33 A 03069 03206 100000011384

a favore dell’Istituto

Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale

“Erogazioni Liberali” ai fini della deducibilità.

L’elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/sostienici/.

5 - Istituti Diocesani Sostentamento Clero

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

L’offerta è deducibile.

ai contribuco e libedel Pepere delle relesie atezioni, dedai dasimo diredi cuplessivi,

L’Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l’anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

Ecclesia

Sementi, non crepuscoli

Dovremmo forse essere più semplici di quanto non siamo, capaci di accogliere la vita senza troppe resistenze, pronti a ospitarla nella sua interezza, facendoci carico del grande compito di disimpedire e semplificare. Dovremmo probabilmente essere più buoni di quanto non siamo, pronti a sospendere la routine macchinale dei giudizi e a concentrarci non sull'imperfezione e il difetto, ma sulla porzione di autenticità che ognuno porta in sé. Dovremmo essere più miti di quanto non siamo, scegliendo la via della dolcezza tipica di chi è pronto ad ascoltare e a riconciliare, invece della durezza che irrigidisce e divide. Dovremmo essere più paterni e materni di quanto non siamo, coinvolti ad ogni istante nella gestazione positiva e piena di speranza della vita, accettando che la coniugazione del verbo nascere non finisce mai e accompagna gli esseri umani fino alla fine. Dovremmo essere più artigiani della pace di quanto non siamo, valorizzando in questo lavoro riparativo tutti i fili della relazione, anche quelli che diremmo indecisi, fragili o spezzati, anche quelli che diamo per impossibili. Dovremmo essere, rispetto alla maturazione della vita, più credenti di quanto non siamo, accettando il rischio di sostituire il nostro pessimismo preventivo (e in fondo così affine a un inutile cinismo) con una aspettativa fiduciosa. Dovremmo ricordare che siamo amministratori di sementi, e non di crepuscoli.

*Avvenire

Santo Sepolcro:
Una nuova fake news

Nessun fenomeno soprannaturale

In merito ad un video apparso sulla rete che mostra "la pietra dell'unzione all'interno

della Basilica del Santo Sepolcro trasudare olio e sangue", la Custodia di Terra Santa, in una nota diffusa e pervenuta al Sir, precisa di "non avere nulla a che vedere" con il video in questione. "La pietra – spiega la Custodia – viene unta giornalmente con mirra profumata e la pietà dei fedeli raccoglie quest'olio con fazzoletti o indumenti che conservano per la devozione personale a memoria della morte di Gesù Cristo". "Non vi è nessun fenomeno soprannaturale – conclude la nota – che possa attestare quanto dichiarato nel testo allegato al video e nessun francescano della Custodia di Terra Santa è coinvolto in tale divulgazione".

*Sir



Diocesi di Ischia

Caritas
diocesana Ischia
organismi pastorale della chiesa diocesanaGIORNATA MONDIALE
DEI POVERINon distogliere lo
sguardo dal povero

2023

Luoghi di
Adorazioni Eucaristiche

■ **Dal 12 al 19 Novembre**
Adorazione Eucaristica dal tema
"Non distogliere lo sguardo dal povero"
a cura delle Caritas Parrocchiali

■ **Mercoledì 15 Novembre**
Dalle 09:30 alle 11:00
Chiesa di Maria SS. Madre delle Chiesa - Fiaiano - Barano d'Ischia
Dalle 10:30 alle 11:00
Chiesa di S. Maria di Portosalvo - Ischia Porto
Dalle 17:00 alle 18:00
Chiesa di S. Maria delle Grazie in S. Pietro - Ischia Porto
Dalle 19:00 alle 20:30
Chiesa di S. Ciro Martire - Ischia Porto

■ **Giovedì 16 Novembre**
Dalle 17:30 alle 18:30
Chiesa di S. Maria Assunta - Ischia Ponte
Chiesa di S. Leonardo Abate - Forio
Chiesa di S. Antonio di Padova - Casamicciola Terme
Chiesa di S. Michele Arcangelo - Monterone - Forio
Dalle 18:30 alle 19:00
Chiesa di S. Maria del Carmine - Serrara Fontana
Chiesa di S. Maria della Porta - Piedimonte - Barano d'Ischia

■ **Venerdì 17 Novembre**
Dalle 15:30 alle 16:30
Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio - Casamicciola Terme
Dalle 17:30 alle 18:30
Chiesa di S. Francesco Saverio - Cuotto - Forio
Dalle 18:30 alle 19:30
Chiesa di S. Sebastiano Martire - Barano d'Ischia

■ **Domenica 19 Novembre**
Dalle 19:30 alle 20:30
Chiesa di S. Antonio Abate - Ischia

■ **Venerdì 17 Novembre**
Presentazione Dossier sulle povertà Regionale Caritas
Dalle 09:30 alle 13:00
Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Aversa (CE)

■ **Domenica 19 Novembre**
Celebrazione della Giornata in tutte
le Parrocchie della Diocesi
Con mandato agli Operatori Pastoralisti della Caritas

■ **Mercoledì 22 Novembre**
Ore 16:00 Ecc. Mons. Carlo Villano Vescovo di Ischia e
Pozzuoli incontra tutti gli Operatori e Volontari
Caritas Parrocchiali e Diocesani
presso la sala conferenze del "Centro Papa Francesco"

*Pregbiera ispirata
dal Messaggio del Santo Padre Francesco
per la VII Giornata Mondiale dei Poveri*

*O Signore nostro Gesù Cristo crocifisso e risorto, con gioia
ci ritroviamo intorno alla Tua Mensa per ricevere
nuovamente da Te il dono e l'impegno di vivere la povertà
e di servire i poveri, nei quali incontriamo il Tuo volto.*

*Ti ringraziamo perché ci sono tanti uomini e donne che
vivono la dedizione ai poveri e agli esclusive la condivisione
con loro, prestando attenzione alla promozione integrale
della loro persona. Il Tuo Regno si rende presente e visibile
in questo servizio generoso e gratuito.*

*illumina le pubbliche istituzioni perché compiano bene il
loro dovere,
garantendo ad ogni essere umano il diritto all'esistenza,
all'integrità fisica,
ai mezzi indispensabili per un dignitoso tenore di vita, il
diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di
vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione.*

*O Spirito Santo, che ci doni il discernimento,
sotto la Tua guida possiamo riconoscere le vere esigenze dei
fratelli poveri.*

*Rendici capaci di prestare ad essi la nostra voce nelle loro
cause,
accogliendo la misteriosa sapienza che vuoi comunicarci
attraverso di loro, figli di Dio.*

*O Santa Teresa di Gesù Bambino, la tenacia del tuo
amore ispiri i nostri cuori,
aiutandoci a non distogliere lo sguardo dal povero e a
mantenerlo sempre fisso
sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo.*

Amen. Alleluia!

Ogni comunità si impegni a curare la celebrazione domenicale secondo le intenzioni di Papa Francesco, e a vivere un momento di
condivisione con le persone accompagnate dal centro caritas del territorio

#GiornataMondialedeiPoveri #WDP2023

caritasischia    

Focus Ischia

La Colombaia risplende!

S

Teresa
Di Febraro

ull'Isola d'Ischia, nel Comune di Forio d'Ischia, nell'incantevole frazione di Zaro, il 2 novembre 2023, nel giorno del compleanno del maestro

Luchino Visconti, ho visitato la Colombaia.

Questa villa è stata la residenza estiva del regista, che ivi è sepolto, e ai giorni nostri fa parte dei beni culturali del Comune di Forio.

Guardare dai suoi balconi le diverse prospettive sul mare e sul bosco da' allo spettatore una sensazione di pace, immersi come si è nel silenzio del luogo, e l'atmosfera porta la mente a immaginare la vita vissuta in quelle stanze.

Ho potuto osservare, oltre alla bellezza architettonica della villa, anche la ricca mostra fotografica, e ho assistito alla proiezione de "Il gattopardo", storica pellicola di questo grande regista.

È un peccato che, da troppi anni ormai, la Colombaia sia più o meno abbandonata, e utilizzata solo saltuariamente come in questa occasione, ma sembra ora esserci la volontà del Comune di Forio per cominciare a occuparsi dell'anfiteatro, del giardino e dell'illuminazione. E chissà anche che non risorga la Fondazione che se ne occupava fino a una decina di anni fa!



Laboratorio di Pigotte

In vista della manifestazione "Un Natale per l'Unicef - XXXV edizione" che si terrà a Ischia, in Piazza degli Eroi, il 17 dicembre 2023, finalizzata a sostenere le campagne di raccolta fondi per i bambini della fame e delle guerre, gli Amici Unicef Isola d'Ischia invitano la cittadinanza isolana (e non!) a partecipare ai "Laboratori di Pigotte con Linda" che, grazie alla preziosa collaborazione della Cooperativa Arké Impresa Sociale, si terranno presso la sua sede in via Morgioni 90 (Ischia Porto). I primi appuntamenti saranno

martedì 14 novembre ore 9:30-12:30

mercoledì 15 novembre ore 14:45-16:45

venerdì 17 novembre ore 14:45-16:45

i successivi in date da definire di settimana in settimana.

Ogni Pigotta adottata sostiene l'UNICEF nel suo compito importante di raggiungere ogni bambino in pericolo, ovunque si trovi, portando vaccini, alimenti terapeutici, costruendo pozzi, scuole e portando assistenza. Con una donazione minima di 20 €, tutti possono [adottare una Pigotta](#) ed essere a fianco dell'UNICEF.



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



In famiglia

La commemorazione dei defunti

Quando una persona con cui si è condivisa una vita intera, viene meno è come se morissimo un poco anche noi con lui

Il 2 novembre abbiamo celebrato la commemorazione di tutti i defunti. Un'altra festa liturgica che si radica nelle verità di fede della comunione dei santi, della remissione dei peccati e della resurrezione della carne, ma più semplicemente ha un forte respiro familiare perché la morte, con inevitabile drammaticità, riguarda ciascuno di noi e in modo più o meno traumatico, irrompe nelle nostre case. Celebrare la morte come la Chiesa fa con sano realismo sta diventando sempre più contro tendenza. Il nostro mondo ci propone di vivere come se la morte non esistesse. Lo stesso antico adagio latino *carpe diem* ("cogli l'attimo") non è sprone a vivere con intensità il momento presente, quanto a cancellare la nostra dimensione di finitezza. L'impressione è che questo atteggiamento censorio ci stia indebolendo. Di fronte alla morte di una persona cara restiamo vittime inermi, intontiti dal dolore e dalla disperazione. Sia ben chiaro, da sempre è così, è la verità del nostro essere uomini e donne che si manifesta pienamente e la fede non ci sottrae alla sofferenza del distacco. Quando una persona con cui si è condivisa una vita intera, viene meno è come se morissimo un poco anche noi con lui. Ci pare che il mondo non abbia più senso senza quella persona e non ci capacitiamo che non possiamo ascoltare ancora la sua voce, scambiare con lui gesti d'affetto.

È nel riconoscere l'inevitabile verità di questa esperienza che la Chiesa ci invita a guardare a Gesù. Lui che, nella pienezza della sua umanità, è scoppiato a piangere di fronte al sepolcro dell'amico Lazzaro; lui che, nel Getsemani non ha trattenuto le lacrime per la passione e la morte che lo attendevano, è lo stesso che, come Figlio unigenito del Padre, sulla croce ha vinto la morte per sempre. È dalla Resurrezione di Gesù che noi cristiani possiamo "celebrare" la morte e arrivare, con le parole di San Francesco a chiamarla "sora nostra morte corporale". Quanto sembra scandaloso chiamare "sorella" la morte, eppure lo è perché noi crediamo che la vita, attraverso di essa, non è tolta, ma trasforma-

ta. La nostra è una speranza certa, che pure subisce i colpi della paura e dello sconforto, soprattutto quando avviene in modo violento e prematuro, eppure possiamo aggrapparci ancora una volta alle parole di Gesù e come ha fatto lui sulla croce, affidarci al Padre, che ci prende per mano dando compimento alla sua promessa di eternità. In questa dimensione di fede è bello ricordare che da sempre la Chiesa chiama "dies natalis" il giorno del decesso, a significare che davvero quella è una nuova nascita ed in quel giorno, infatti, sono festeggiati i santi canonizzati. Quando una famiglia, insieme alla comunità parrocchiale, si riunisce per celebrare l'Eucarestia nell'anniversario di un caro defunto, sta in qualche modo vivendo un suo speciale compleanno. È l'occasione propizia per una preghiera che si fa ancora più intensa e unisce cielo e terra. In quel giorno il ricordo si fa più vivo e, seppure magari accompagnato dalla nostalgia, si fa strada un sentimento di gratitudine per tutto il bene ricevuto, per quello offerto, per quello condiviso. Nella celebrazione liturgica per le persone che vengono esplicitamente nominate, noi offriamo sull'altare i frutti di bene della loro vita affinché lo Spirito Santo li renda ancora fecondi. È così che la morte, fin d'ora, non ha l'ultima parola, mentre nel cuore possiamo ripeterci la promessa di Gesù:

"Vi prenderò con me perché dove sono io siate anche voi"

*Sir



**DON CARLO MAZZELLA ORGANIZZA
SAN MICHELE ARCANGELO – SAN GIOVANNI ROTONDO**

18 - 19 NOVEMBRE 2023

18/11 - Ore 6.00 incontro al porto di Ischia e partenza con nave Medmar ore 6.25 per Napoli; arrivo a Napoli, sistemazione in bus GT e partenza per San Giovanni Rotondo; lungo il percorso sosta per colazione. Arrivo in hotel, assegnazione delle camere e sistemazione; tempo libero: ore 13.00 pranzo in hotel; alle ore 16.00 incontro per andare insieme in Chiesa per la partecipazione alla Santa Messa delle ore 16.30 concelebrata da Don Carlo; al termine della messa visita dei luoghi sacri con ausilio di guida; tempo libero per la preghiera personale; rientro in hotel per cena.

19/11 - ore 8.00 colazione in Hotel e rilascio delle camere; partenza per San Michele Arcangelo; partecipazione alla Santa Messa delle ore 10.30 concelebrata da Don Carlo; alle ore 13.00 incontro in ristorante prenotato per pranzo; al termine partenza per il rientro.

Quota a persona in camera doppia/tripla in Hotel Euro 190,00
Quota a persona in camera singola Euro 160,00
Tassa di pernottamento da pagare in Hotel Euro 1,50

Nella quota sono inclusi i passaggi marittimi, la colazione, il bus a disposizione per le ore necessarie, il trattamento di pensione completa con bevande incluse, l'assicurazione medico bagagli, accompagnatore.

Non sono incluse tasse di soggiorno da saldare in hotel e tutto quanto non indicato nella voce la quota include

PER PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A DON CARLO MAZZELLA 3402355082



I VIAGGI DI ANTONIETTA T. - VIA MATTEOTTI, 23 - 80078 - POZZUOLI P. IVA 09047161212
0812243370 - 3474890858 email: iviaggi@antonietta@gmail.com

La doppiezza che confonde

Papa Francesco, con la sua schiettezza e senza giri di parole, ha denunciato il pericolo da parte di chi occupa un ruolo importante di non essere coerente con la propria missione, perché può cadere nell'errore della doppiezza, dell'ipocrisia. È così che ha commentato il Vangelo di domenica scorsa: «Dal Vangelo della Liturgia odierna ascoltiamo alcune parole di Gesù che riguardano gli scribi e i farisei, cioè le guide religiose del popolo. Nei confronti di queste autorità, Gesù usa parole molto severe, «perché essi dicono e non fanno» (Mt 23,3) e «tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente». Questo è quello che dice Gesù: dicono e non fanno e tutto ciò che fanno lo fanno per apparire. Sofferamoci allora su questi due aspetti: la distanza tra il dire e il fare e il primato dell'esteriore sull'interiore.

La distanza tra il dire e il fare. A questi maestri di Israele, che pretendono di insegnare agli altri la Parola di Dio e di essere rispettati in quanto autorità del Tempio, Gesù contesta la doppiezza della loro vita: predicano una cosa, ma poi ne vivono un'altra. ... Questo è il pericolo su cui vigilare: la doppiezza del cuore. Anche noi abbiamo questo pericolo: questa doppiezza del cuore che mette a rischio l'autenticità della nostra testimonianza e anche la nostra credibilità come persone e come cristiani. Tutti noi sperimentiamo, per la nostra fragilità, una certa distanza tra il dire e il fare; ma un'altra cosa, invece, è avere il cuore doppio, vivere con "un piede in due

scarpe" senza farcene un problema. Specialmente quando siamo chiamati – nella vita, nella società o nella Chiesa – a rivestire un ruolo di responsabilità, ricordiamoci questo: no alla doppiezza! Per un prete, un operatore pastorale, un politico, un insegnante o un genitore, vale sempre questa regola: ciò che dici, ciò che predichi agli altri, impegnati tu a viverlo per primo. Per essere maestri autorevoli bisogna prima essere testimoni credibili.

Il secondo aspetto viene di conseguenza: *il primato dell'esteriore sull'interiore*. Infatti, vivendo nella doppiezza, gli scribi e i farisei sono preoccupati di dover nascondere la loro incoerenza per salvare la loro reputazione esteriore. Infatti, se la gente sapesse cosa c'è davvero nel loro cuore, essi sarebbero svergognati, perdendo tutta la loro credibilità».

I frati del Serafico Padre Francesco d'Assisi "erano così pieni di santa semplicità, di innocenza, di purezza di cuore da ignorare ogni doppiezza. Come unica era la loro fede, così regnava in essi l'unità degli animi, la concordia degli intenti e dei costumi, la stessa carità, la pratica delle virtù, la pietà degli atti, l'armonia dei pensieri. Avevano scelto come confessore un sacerdote secolare che era tristemente noto per le sue enormi colpe e degno del disprezzo di tutti a motivo della sua depravata condotta; ma essi non vollero credere al male che si diceva di lui e continuarono a confessargli i propri peccati, prestandogli la debita riverenza. Anzi, avvenne un giorno che quel sacerdote, o forse un altro, dicesse a uno di loro: «Bada, fratello, di non essere ipocrita»; quel frate si reputò davvero ipocrita e, per il profondo dolore che ne sentiva, non sapeva più darsi pace,

giorno e notte. Agli altri che gli chiedevano il perché di tanto insolito lamento e mestizia, rispondeva: «Un sacerdote mi ha detto questo, e io ne sono così afflitto da non poter pensare ad altro!». Lo esortavano, per consolarlo, a non prestar fede a quelle parole; ma egli replicava: «Che dite mai, fratelli? Può forse un sacerdote dire il falso? Se il sacerdote non può mentire, bisogna credere che quanto mi ha detto è vero». E perseverò a lungo in tale semplicità, finché Francesco stesso lo assicurò, spiegandogli le parole del sacerdote e scusandone con sapiente intuito l'intenzione. Non c'era turbamento, per grande che fosse, nell'animo dei confratelli che alla sua parola di fuoco non svanisse e tornasse il sereno!» (FF 402). Papa Francesco conclude: «Rivolgiamoci alla Vergine Santa: Lei che ha vissuto con integrità e umiltà del cuore secondo la volontà di Dio, ci aiuti a diventare testimoni credibili del Vangelo».



**TANTI
AUGURI A...**

Don Antonio SCALA,
ordinato il 18 novembre 2011

**GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE
SULLA SINDROME DI SANFILIPPO**

In occasione della Giornata Internazionale di sensibilizzazione sulla sindrome di Sanfilippo verrà presentato il primo libro che racconta la storia delle famiglie dei Sanfilippo Fighters

ORE 17:00

LUOGO
Biblioteca Antoniana di Ischia

DIALOGANO
Prof.ssa Ida Ferrandino - Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dott.ssa Lucia Annicelli - Direttrice della Biblioteca Comunale Antoniana
Angela Lombardi - Consigliera Sanfilippo Fighters

**16
NOVEMBRE
2023**

**SANFILIPPO
Fighters**

**BIBLIOTECA
ANTONIANA**

PER INFO E PRENOTAZIONI
angelalombardi@libero.it
http://www.sanfilippofighters.it

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïronline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

12 NOVEMBRE 2023

Mt 25,1-13

Cercate i segni nella notte

Siamo quasi alla fine dell'anno liturgico e la parola ci viene incontro con tutta una serie di Vangeli che ci parlano dell'attesa. L'attesa ha un duplice scopo: tirare fuori la parte migliore o peggiore di noi stessi come le damigelle, amiche dello sposo. L'attesa o ci spegne o ci fa crescere. Siamo come le damigelle che devono accompagnare lo sposo alla casa della sposa. Ai tempi di Gesù la sposa aspettava nella casa dei genitori l'arrivo dello sposo. Dopo il tramonto del sole, lo sposo arrivava con un corteo nuziale per portare la sposa dalla casa paterna alla casa preparata dallo sposo. Diverse ragioni potevano causare il ritardo dello sposo come, per esempio, i lunghi discorsi con i genitori della sposa sui doni e sulla dote. Le famiglie decidevano tutto il giorno prima del matrimonio. Il tirare in lungo le trattative era di buon auspicio. Ma non è lo stesso per lo sposo di cui si parla nel Vangelo di oggi. Questa parola si rivolge alle comunità che erano stanche di aspettare, aspettavano il ritorno di Gesù glorioso e il tempo passava. Ecco l'idea delle vergini, delle ragazze, delle amiche, che aspettano lo sposo con gioia. L'attesa però rischia di corrodersi, di spegnersi prima dell'arrivo del Signore. L'attesa va dosata nella nostra vita. Spesso sopraggiunge la stanchezza. C'erano, dice Gesù, dieci ragazze in attesa dello sposo (il numero dieci per Matteo è importante rappresenta la totalità della comunità, è la Chiesa Sposa del Signore): cinque avevano fatto la "scorta" di olio buono perché sapevano che l'attesa sarebbe stata indecifrabile, che la vita era in salita, che non si è mai preparati abbastanza per affrontare la notte; cinque avevano l'olio ma non la scorta. Mi commuove il fatto che Matteo scrive per i suoi cristiani stanchi. Quanto è affascinante il grido che si alza nella notte: "Ecco lo sposo". È un grido che sento dentro di me, lo ho sentito tante volte; c'è una voce che supera il mio addormentarmi: un canto, una lettura, una messa, una preghiera, un amico che mi abbraccia, un'intuizione, una chiamata, un messaggio. È lo sposo che ci sveglia dal torpore dei nostri giorni. C'è sempre qualcosa che mi dice "ecco lo sposo". Tutta la nostra

vita è un'attesa: attesa di felicità, di serenità, è trovare un punto di appoggio affinché la nostra anima possa sentirsi sicura. Impariamo anche ad essere quel grido per tanti che ancora devono sentirlo; siamo quel grido per tanti amici, parenti e conoscenti che non sanno che stanno aspettando lo sposo, non hanno nessuno più da attendere. Ma ecco il colpo di scena: in alcune lampade l'olio si è consumato, si è spento. Non tutte avevano fatte scorta e c'è un attimo di spaesamento, di smarrimento e così le ragazze chiedono di dividere l'olio. Le sagge rispondono di no altrimenti nessuno può rimanere ad aspettare lo sposo. Non è una mancanza di carità, non sono delle disgraziate queste cinque sagge ma dicono la verità: solo io posso rispondere della mia fede, non mi posso appoggiare a qualcuno, non mi posso far trascinare da qualcuno; solo io posso guidare il carro della mia vita. Quando faccio le analisi del sangue, il sangue deve essere il mio, non posso farmelo prestare perché le analisi vanno fatte su di me. Queste ragazze che dicono non possono, dicono la verità: la fede è qualcosa che mi riguarda, riguarda tutta la mia vita in tutta la sua interezza; solo io ne risponderò. Queste ragazze stolte sono quelle che pensano: "Troveremo sempre qualche rimedio se finisce l'olio, non vale la pena preoccuparsi tanto nella vita, qualche furbizia, qualche colpo di fortuna, oppure possiamo sempre sfruttare le debolezze di qualcuno". Esse rappresentano una vita lasciata continuamente al caso. Qualcuno vi avrà detto: "c'è sempre tempo". Ma non è vero, c'è un momento nella vita in cui essa decide per te e ti trova impreparato. L'epilogo di questa parabola è un po' triste: queste ragazze che non sono previdenti, cioè che vivono alla giornata, che non pensano al domani, che non coltivano la loro interiorità, la loro spiritualità, vanno a cercare un

venditore. Nel cuore della notte non troveranno nessun commerciante. Finalmente lo trovano, tornano ma la porta ormai è chiusa. I rimedi dell'ultimo momento, ora, sono pezzi che si sfilacciano. E la porta fu chiusa. Gesù conclude dicendo: "Vegliate dunque". Gesù lo dice ai discepoli che ha intorno perché sa che corrono il rischio di potersi spegnere, di seguire la corrente, di non emozionarsi più. Matteo lo dice alla sua comunità scoraggiata, impaurita perché è crollato il tempio, Israele è raso al suolo, invitandola a non attaccarsi alle pietre perché la gloria di Dio non è nel tempio, non è nelle pietre, ma nel corpo del Signore Risorto; lo dice Gesù in questo novembre 2023. Cos'è questo olio della lampada? Fate voi, non lo so. Credo che, come il vestito dell'uomo dell'altra parabola, sia il desiderio, il fare sul serio; la piccola quantità di olio, la piccola riserva che abbiamo è il tempo della preghiera, dell'incontro con la parola, l'esercizio della carità; tutto questo tiene acceso in noi, nel cuore di questa notte, il desiderio del Signore Gesù. Gesù viene, viene nella notte, in questo tempo. Cercate i segni della sua venuta! Buona domenica!